

Attesa vigile e operosa (Matteo 24, 37-44)

L'attesa è emozione, desiderio, speranza di qualcosa di nuovo, di speciale per noi. Ma l'attesa in termini terreni, materiali, in genere delude, non è sufficiente a colmare l'ansia di completezza, di appagamento profondo. Questo è possibile se si alza lo sguardo oltre la materia verso lo spirito, verso quella dimensione dell'anima che tende al cielo e trova conforto solo nel Signore.

Questo ci ricorda l'Avvento: se la nostra vita è un cammino e, nello stesso tempo, è attesa del nostro fine ultimo, l'incontro con il Signore, l'Avvento lo sottolinea e – di anno in anno – dà a questo momento un'energia rinnovata. Non si deve cadere in apatica rassegnazione pensando che "nulla cambierà", che ormai le scelte sono fatte, che rimane una piatta routine. La nostra attesa deve essere viva e vivace, operosa e coinvolgente. La figura di Noè, presentata dal vangelo di Matteo, è l'esempio di un'attesa consapevole e fattiva, orientata alla comprensione e all'obbedienza del progetto di Dio.

Se sapremo essere come Noè, il nostro Natale sarà un Natale di festa e di gioia, non per le luci nelle vie, i suoni, i regali, ma per l'incontro con Gesù che dalla culla ci ricorda di essere venuto per noi e di attenderci lungo quel cammino che siamo chiamati a compiere insieme a Lui.

Leggiamo dai testi proposti per la Prima domenica di Avvento da Padre Cristiano

Gesù prende spunto da un parallelo con la situazione degli uomini contemporanei di Noè. Ma – potremmo dire – sono sempre i tempi di Noè! Vengono presentati due modi di vivere: c'è chi vive una realtà ordinaria, mangia e beve, prende moglie, marito ... Questa è una realtà che non viene condannata, ma è una realtà che non basta per capire. E c'è una realtà che non viene colta se non da pochi, da Noè nel nostro caso. Noè rappresenta chi coglie la realtà dello Spirito. Vive il presente in attesa del futuro, attratto dal futuro, in preparazione del futuro.

L'umanità che vive anticipando il futuro, lasciandosi attrarre da esso, si salva, mentre l'umanità che non ha saputo vivere oltre il presente, non si salva.

Anche oggi – e così è in ogni tempo – c'è chi vive pensando solo al presente, che si preoccupa solo di se stesso, del proprio benessere, degli aspetti semplicemente umani della vita, che pensa che tutto finisce con la fine della propria vita. Vive un tempo chiuso nel presente, potremmo dire che vive una vita da non credente. Il passato è superato, il futuro non c'è più.

Ma c'è anche chi vive pensando al futuro di Dio e per questo sacrifica tutto per la costruzione dell'arca che salva dal presente. Chi vive come Noè rischia l'isolamento e la derisione: le scelte dei cristiani sono scelte che l'uomo ordinario non può capire.

La vita dell'uomo ordinario è dominata dalla ragione e legata alla funzione delle scelte: a cosa serve? L'uomo ordinario pensa che la vita di tanti cristiani non abbia senso. Come ai tempi di Noè! Uomini a una sola dimensione, direbbe Herbert Marcuse.

I cristiani vivono invece una realtà più ampia, non limitata dalle piccole visioni del momento, una realtà che viene dall'ascolto della Parola. Vivono secondo lo Spirito. E così costruiscono l'arca, strumento di salvezza, che traghettà il presente verso il futuro.

Tutti possono costruire l'arca, tutti possono essere come Noè, costruttori di strumenti di salvezza. La salvezza viene offerta da Dio, è proposta da Dio e l'uomo può costruire gli strumenti che servono alla salvezza. Possiamo dire che l'arca è la Chiesa, strumento di salvezza offerto a tutti come l'arca di Noè? Possiamo dire che l'arca è la fede, che il Signore offre a tutti?